

Studi e Ricerche socio-territoriali
Napoli, 1(2011), pp. 13-28

**“Uno dei fatti più straordinari della storia”:
spunti inattuali su accentramento e unificazione del
Mezzogiorno**

PAOLO VARVARO*

Abstract

Centralization or decentralization? Even though the administrative issue is a topic of political debate, it rarely considers the precepts of history. However, the establishment of institutional system has its roots in historical contingency and thus it may be understood without to dark conspiracies or dark plots.

Keywords: Risorgimento, southern question, regionalism

Intervenendo in assemblea costituente nel marzo del '47 e volgendo lo sguardo al problema dell'ordinamento amministrativo, Palmiro Togliatti si sbilanciava in una inconsueta apologia dell'Italia risorgimentale: “Nessuno può dire oggi se sia stato giusto organizzare l'Italia come è stata organizzata dopo il 1860. Il tipo di organizzazione centralizzata, che è stato dato allora all'Italia, è stato il risultato dell'unione di classi dirigenti diverse: lo volle la classe dirigente meridionale, lo volle la classe dirigente del Nord. Poteva essere presa un'altra strada? Non so. La storia è stata così e basta. Però è un fatto che camminando per quella strada abbiamo fatto del cammino, abbiamo raggiunto determinate posizioni, ed essenzialmente dobbiamo dire che l'unità nazionale, grazie ad un ordinamento che aveva senza dubbio gravi ed anche gravissimi difetti, è stata ad ogni modo man-

* Università degli Studi di Napoli “Federico II”, paolovar@unina.it

tenuta. Orbene, l'unità nazionale è un bene prezioso, soprattutto per un paese il quale la possiede da poco tempo [...] e per arrivare a conquistare questo risultato abbiamo impiegato secoli di lotta, di travaglio, di sofferenze, di sconfitte e di umiliazioni" (Togliatti, 1947, p. 2001).

Apologia inconsueta, come si diceva prima, dal momento che il segretario comunista negli anni dell'esilio aveva ingaggiato una dura polemica con le altre correnti dell'antifascismo contro la tradizione risorgimentale, costruita a suo giudizio su "un movimento stentato, limitato, rachitico", i cui eroi non erano stati che "figure mediocri di uomini politici di provincia, di intriganti di corte, di intellettuali in ritardo sui loro tempi, di uomini d'arme da oleografia" (Ercoli, 1973, p. 418). Adesso che sull'eredità risorgimentale non incombeva più l'ipoteca imposta dal fascismo, il giudizio di Togliatti sul Risorgimento e sui suoi ordinamenti istituzionali assumeva accenti diversi, mentre le istanze di decentramento amministrativo (sostenute in costituente dalla Democrazia Cristiana) gli apparivano come un indebolimento del potere centrale che i comunisti miravano a conquistare.

L'uso politico della storia, in particolare di quella risorgimentale, meriterebbe uno studio a parte, che condurrebbe a interessanti riflessioni in merito all'assimilazione dei paradigmi storici nel linguaggio dello scontro politico. In questo caso conviene però soffermarsi sull'effimera fortuna del mito dell'autonomismo amministrativo, tanto nella fase della costruzione che in quella di ricostruzione dell'Italia Unità. Invocato come antidoto ai vizi d'origine dell'unificazione nazionale, l'autonomismo ha spesso suscitato speranze ed entusiasmi ma ha conosciuto poche possibilità di attuazione, acquisendo consensi talvolta destinati a radicali ripensamenti.

Nel novero della produzione anti-centralista vanno considerate anche le polemiche nei confronti dell'asservimento del Mezzogiorno alla legislazione piemontese, alimentate da un rivendicazionismo storico orientato a rivalutare l'ordinamento di uno stato borbonico di per sé mai incline a compiere scelte federaliste. Questa storiografia continua a dedicare scarsa attenzione a una corrente di pensiero autonomista attiva nel Mezzogior-